

Rassegna Stampa

dei

1° aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Fondi Ue: a rischio 247,5 mln, l'Ars pone rimedio

PROROGA. Ora è marzo 2017 il termine per rendicontare le spese. In bilico tre lotti della Siracusa-Gela

PALERMO. Ritardi su ritardi, è scaduto il termine senza che Comuni ed enti vari abbiano presentato la rendicontazione, e la Sicilia rischia di restituire all'Ue 247,5 milioni. Per scongiurare il pericolo la commissione Bilancio dell'Ars ha approvato l'articolo 17 della legge sulle norme stralciate dalla finanziaria: punta a mettere in sicurezza questi 247,5 milioni di euro impegnati in 1.305 progetti delle precedenti programmazioni comunitarie (2000-2006 e 2007-2013). Viene prorogato a marzo 2017 il termine ultimo per la certificazione della spesa.

La situazione di questi progetti e delle opere da realizzare presenta vari livelli. Alcuni sono da ultimare con annessa la relativa certificazione, altri devono essere perfezionati nella fase di rendicontazione. Ecco perché nasce la norma che evita il disimpegno delle somme. Trattandosi di risorse che attingono alla parte del cofinanziamento regionale e statale, l'Ars ha la competenza per intervenire con legge e spostare il termine - che sarebbe stato diversamente perentorio - dello scorso dicembre 2015, entro il quale andavano completate le operazioni.

L'articolo di legge è stato illustrato ieri in conferenza stampa dal presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo. La norma prevede inoltre che i soggetti beneficiari, pubblici o privati, che non abbiano certificato la spesa e inserito i dati nel sistema "Caronte" non possano presentare domande di finanziamento a valere sulle risorse Fesr e Fse della nuova programmazione comunitaria 2014-2020

"fintantoché persiste l'inadempimento".

Fra i progetti non ancora conclusi e certificati ci sono anche i lotti 6-7-8 della Siracusa-Gela e la velocizzazione della linea ferrata Palermo-Agrigento.

Alla conferenza stampa ha preso parte il capogruppo dell'Udc Mimmo Turano. Per quanto riguarda la Siracusa-Gela, si tratta del finanziamento dei lotti 6-7-8 con gli importi totali di 186 milioni, di cui 21 sono co-finanziati dalla Regione. Per la velocizzazione della linea ferroviaria Palermo-Agrigento il totale dell'intervento è di 102 milioni di euro (17 il cofinanziamento).

Vinciullo ha specificato: «I Comuni beneficeranno del 31% delle risorse. Nelle casse degli enti arriveranno altri 76 milioni. Somme che in caso contrario sarebbero state restituite». Poco meno di tre milioni andranno alle ex Province, pari all'1,17% del totale. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica sono previsti 509 interventi pari al 12,26% del totale con 30,3 milioni. Si tratta di cifre che vengono gestite direttamente dai dirigenti scolastici in forza di un accordo di alcuni anni fa al tempo in cui era dirigente generale Ludovico Albert.

GIUSEPPE BIANCA



VINCENZO VINCIULLO

INFRASTRUTTURE. Il programma potrebbe vedere la luce entro il prossimo autunno

Nel piano regionale trasporti spunta il ponte sullo Stretto

PALERMO

●●● Un primo passo verso quel piano per i trasporti regionale che promette non solo di rivoluzionare la viabilità in Sicilia ma anche di aiutare l'Isola a rilanciarsi in campo turistico ed economico. E che fa l'occhiolino al ponte sullo Stretto rilanciato dalle parole del governo Renzi, con Alfano in prima linea. L'assessore regionale alle infrastrutture e mobilità Giovanni Pistorio si è incontrato ieri mattina con associazioni e i soggetti interessati per dare il via a questo piano, che potrebbe vedere la luce entro il prossimo autunno. Con loro le società di consulenza, la PricewaterhouseCoopers e la T-Bridge, che hanno vinto la gara di evidenza pubblica e che da-

ranno una mano alla Regione per la realizzazione di questo piano.

«Abbiamo ancora un anno di governo e vogliamo velocizzare questo progetto, affinché veda la luce in tempi brevi – dice Pistorio -. Abbiamo la certezza che tutto questo sia realizzabile, lo dicono i dati. Il nostro obiettivo è quello di intensificare il trasporto pubblico, renderlo più fruibile a tutti, con la massima sinergia possibile tra i vari settori: quello su strada, quello ferroviario, quello aereo e quello via mare. I treni, innanzitutto, con un'integrazione importante con il trasporto su gomma, con lo sfruttamento del contratto di servizio appena firmato. Riqualificare la viabilità se-

condaria, con investimenti strategici. Vogliamo aumentare da 15 a 24 milioni i passeggeri che arrivano in Sicilia e passare da 60 a 100 milioni le tonnellate di merci che arrivano da noi. Il Ponte sullo Stretto? Abbiamo pensato ad un piano che preveda la sua realizzazione e vedere i miglioramenti che apporterebbe una volta costruito. Ci pensa il governo nazionale, è giusto che ci pensi anche quello regionale», (*"L'ANS"*) **LUIGI ANSALONI**

Ragusa: il completamento del "Giovanni Paolo II"

Gli imprenditori edili alzano la voce: bando è da rifare da cima a fondo

Secondo l'Ance c'è un eccessivo potere discrezionale della commissione

Antonio Ingallina

RAGUSA

Quel bando di gara proprio non va. Limita la concorrenza e conferisce eccessivo potere discrezionale alla commissione di valutazione. L'Associazione degli imprenditori edili stronca la gara per l'affidamento dei lavori di completamento del nuovo ospedale "Giovanni Paolo II" pubblicato dall'Asp. I lavori riguardano la realizzazione della centrale di sub-sterilizzazione e i locali destinati alla Pediatria. Il tutto per un importo a base d'asta di quasi 2,5 milioni di euro.

Le scelte di Maurizio Aricò, il manager dell'Asp, sono però andate di traverso all'Ance, che,

per mezzo del presidente Sebastiano Caggia, chiede espressamente l'annullamento in autotutela del bando e minaccia di investire direttamente l'Autorità nazionale anticorruzione se l'Asp dovesse procedere sulla strada già intrapresa.

È Sebastiano Caggia a spiegare perché tanta contrarietà da parte dei costruttori edili: «È stata scelta una procedura – afferma – che restringe incredibilmente, ed incomprensibilmente, il mercato, in barba ad ogni ragionevole regole che vorrebbe, invece, la massima partecipazione per scegliere realmente l'offerta migliore».

Due le anomalie riscontrate dall'Ance e per le quali si chiede l'annullamento del bando: per partecipare alla gara occorre obbligatoriamente associarsi

con una delle 3-4 aziende italiane abilitate alla fornitura di sistemi di sterilizzazione. «Ciò – annota Caggia – causa un'inaccettabile restrizione del mercato e della libera concorrenza». Il secondo aspetto riguarda la valutazione tecnica delle offerte: quelle che non raggiungono il 75% (40 punti su 60) verranno automaticamente scartate, così da dare «un incredibile potere discrezionale di "vita" o di "morte" alla Commissione di valutazione».

La richiesta

● L'Ance chiede al dg dell'Asp Aricò di «annullare in autotutela il bando, formulando nuovi e più trasparenti criteri che consentano alle tante imprese di partecipare». In caso contrario, «non esisteremo un attimo ad investire della questione l'Autorità nazionale anticorruzione che, peraltro si è espressa censurando l'intendimento analogo di un altro ente appaltante».



Iter tormentato. L'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa i cui lavori sono alla stretta finale

Riforma appalti, servirà un anno di test

Con la riforma del codice degli appalti «si va verso una maggiore discrezionalità della pubblica amministrazione, che deve essere bilanciata da una maggiore trasparenza e da maggiori controlli, il testo all'esame delle commissioni, con piccole correzioni, va nella giusta direzione». Lo ha detto il presidente dell'Anac Raffaele Cantone a margine di un incontro di Confcooperative sulla riforma del codice degli appalti. «Certo nel momento dell'applicazione avrà dei problemi fisiologici come tutte le novità. Del nuovo codice dovremo valutare l'applicazione in non meno di un anno, pensare che possa avere effetti di qualunque tipo in tempi più brevi è impossibile. Chiaramen-

te», ha concluso Cantone, «potrà funzionare solo con la collaborazione di tutti gli operatori. Siamo passati da una fase di grande entusiasmo ma ora vedo un po' di eccesso di depressione, aspettiamo il tempo sufficiente di capire». «La riforma degli appalti può determinare subito una crescita del Pil pari al +1% l'anno che una volta a regime potrà salire fino al +3%, ha affermato Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. Mentre per Massimo Stronati, presidente Federlavoro e Servizi Confcooperative, le misure «se pienamente attuate, porterebbero a un notevole alleggerimento del carico burocratico, senza far venire meno i necessari controlli».

IN AGGIUNTA AI 30 PER LE IMPUGNAZIONI

Ricorsi, 10 giorni per i vizi

Ai fini dell'impugnativa di una aggiudicazione, se emergono vizi relativi a atti diversi da quelli comunicati dalla stazione appaltante, il termine per ricorrere al Tar decorre dalla conoscenza degli atti rimasti ignoti fino a quel momento, ma può essere incrementato di soli dieci giorni. E' quanto afferma il Consiglio di stato sezione terza nella sentenza del 21 marzo 2016 n. 1143 rispetto alla disciplina prevista dal codice dei contratti pubblici vigente (articoli 79 e 120).

La prima norma (art. 79) stabilisce l'onere di comunicare a tutti i partecipanti alla gara la cosiddetta «decisione di aggiudicazione», consentendo l'accesso ai candidati non aggiudicatari l'accesso agli atti del procedimento entro dieci giorni.

La seconda norma prevede che l'impugnazione deve avvenire nel termine abbreviato di trenta giorni, decorrente dalla ricezione della comunicazione in questione. La Corte di giustizia chiari (causa C-161/13), che nel caso in cui emergano vizi riferibili ad atti diversi da quelli «comunicati», dal giorno in cui l'interessato abbia avuto piena ed effettiva conoscenza, proprio in esito all'accesso, degli atti e delle vicende fino ad allora rimasti non noti.

La conseguenza di questa pronuncia è stata che il giudice italiano ha concluso che, nel caso in cui sorga l'interesse ad impugnare atti (e a censurare condotte e vizi di legittimità) conosciuti in occasione dell'accesso, il termine dei trenta giorni «slitti in avanti» e quindi sia prorogato di un numero di giorni pari a quello che si è reso necessario per acquisire la piena conoscenza degli atti in questione. Siccome, però, il termine per effettuare l'accesso è stato fissato dal codice in soli dieci giorni per esigenze di celerità, la sentenza precisa che il cosiddetto «termine breve» (30 gg.) per l'impugnazione degli atti e provvedimenti che non siano stati trasmessi unitamente alla comunicazione della decisione di aggiudicazione e che costituiscono oggetto dell'accesso, può essere incrementato, al massimo, di dieci giorni.

Ciò fermo restando che se la pubblica amministrazione rifiuta illegittimamente di consentire l'accesso, il termine non inizia a decorrere; gli atti non visionati non si consolidano ed il potere di impugnare, dell'interessato pregiudicato da tale condotta amministrativa, non si «consuma».

Gioco di squadra sul partenariato pubblico privato

Vincenzo Di Nardo
VICEPRESIDENTE
ANCE



La riforma dei lavori pubblici è in dirittura di arrivo. Entro il 18 aprile verrà approvato il decreto legislativo che riscrive il Codice degli appalti, in attuazione della legge delega di recepimento delle Direttive europee su contratti pubblici e concessioni. Sul tema delle concessioni e della finanza di progetto, come **Ance** abbiamo apprezzato l'approccio unitario e organico del nuovo codice, ma abbiamo subito evidenziato l'indeterminatezza di alcune previsioni normative che lascia spazio a moltissimi dubbi interpretativi, nonché la necessità di mantenere inalterate le disposizioni che hanno mostrato efficienza e condivisione da parte degli operatori. Infatti, rispetto ad alcune ipotesi circolate prima dell'approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri, abbiamo sostenuto la necessità di evitare modifiche che potessero compromettere l'efficacia del Partenariato pubblico privato (Ppp).

Ad esempio, in tema di bancabilità, l'iniziale previsione della contestuale sottoscrizione del contratto di concessione al contratto di finanziamento si sarebbe scontrata con l'impossibilità di garantire il closing finanziario in assenza, al momento della stipula del contratto, di certezze amministrative e progettuali. Il testo approvato prevede, opportunamente, un periodo di 12 mesi per definire contrattualmente la provvista finanziaria.

Un altro aspetto è stato quello relativo alla proposta per interventi non inseriti nella programmazione

delle amministrazioni pubbliche (ex articolo 153, comma 19 del Codice ancora in vigore). Inizialmente, si prevedeva la cancellazione del diritto di prelazione attribuito al soggetto che, per primo, avesse avuto un'idea di investimento riconosciuta, successivamente, di interesse pubblico e inserita, grazie all'idea e allo sforzo economico derivante da essa, nella programmazione dell'Ente pubblico.

Tale previsione avrebbe certamente scoraggiato qualsiasi soggetto dal presentare, spontaneamente, proposte di intervento, per il rischio associato alla possibile perdita dell'idea progettuale. Allo stesso modo, l'obbligo per i soci qualificanti di permanere nella società di progetto per almeno dieci anni dal collaudo dell'opera avrebbe dissuaso qualunque investitore privato. In conclusione, il testo approvato dal Governo appare certamente migliorativo rispetto alle bozze circolate prima del Consiglio dei Ministri e speriamo che gli ultimi passaggi al Parlamento, alla Conferenza unificata e al Consiglio di Stato possano confermarlo. Tuttavia, sarebbe auspicabile una maggiore attenzione alla reale fattibilità finanziaria delle opere. Al mercato servono certezze, non solo nella fase di aggiudicazione, ma soprattutto in quella di gestione, per la quale il nuovo Codice appare ancora incerto sul da farsi.

Un utile strumento per colmare queste lacune è rappresentato dalla diffusione di linee guida e documenti standardizzati che possano facilitare la sottoscrizione di contratti in grado di regolare correttamente i rapporti tra le parti e garantire un'adeguata allocazione dei rischi. **L'Ance**, attraverso un gruppo di lavoro sulla standardizzazione dei contratti, ha già elaborato linee guida per la predisposizione delle convenzioni di concessione e gestione e, recentemente, ha offerto il suo contributo al Mef, nell'ambito di una consultazione pubblica sullo schema di convenzione standard sul Ppp.

Siamo convinti che solo attraverso un gioco di squadra tra tutti gli attori impegnati nelle operazioni, pubbliche amministrazioni, operatori economici e soggetti finanziatori, sarà possibile superare le difficoltà che oggi incontrano le iniziative di Ppp.

IL CASO ESPLOSO DOPO LA DENUNCIA DELL'EX PRESIDENTE

Buco da 700 mila euro nei conti Bufera nell'associazione costruttori

I soldi finiti sul conto di una società dell'ex tesoriere dell'Ance. Indaga la Procura

GRAZIA LONGO
ROMA

Scandalo nella prestigiosa Associazione nazionale dei costruttori edili. La procura della capitale sta indagando su un buco nel bilancio di oltre 700 mila euro. In realtà, l'ammancio iniziale ammontava a 1 milione e mezzo di euro, ma poco più della metà è stata restituita autonomamente dall'autore della «distrazione», l'ex tesoriere dell'Ance Pierandrea Aggujaro, prima dell'intervento della magistratura.

Il reato ipotizzato è quello di appropriazione indebita, ma al momento non risulta alcun iscritto nel registro degli indagati. Il titolare del fascicolo, il pm Roberto Felici - lo stesso che si è occupato delle 53 cene incriminate dell'ex sindaco Ignazio Marino - sta ancora lavorando con la poli-

zia giudiziaria del suo ufficio per ricostruire la vicenda in tutti i suoi dettagli.

Il caso è esploso con la denuncia dell'ex presidente Ance, Paolo Buzzetti, che lo scorso dicembre si è rivolto in procura per contestare il buco nei conti e tutte le relative anomalie. Buzzetti infatti è stato chiamato in causa dallo stesso tesoriere Aggujaro, come firmatario di due deleghe che avrebbero autorizzato lo stesso Aggujaro a prelevare il milione e mezzo per «operazioni bancarie». Con singolare coincidenza, però, il denaro è finito su un conto corrente della Banca popolare di Vicenza intestato a una società a cui fa capo proprio all'ex tesoriere. La posizione di Buzzetti è categorica: «Io di quel conto veneto e di quel denaro finitoci dentro non so proprio nulla. Ero all'oscuro di tutto!

Non ho mai autorizzato la benché minima transazione bancaria».

La firma di Paolo Buzzetti appare in calce a due fotocopie di carta intestata all'Ance, che non solo sono senza data e senza protocollo ma non hanno riscontro sul corrispettivo documento originale. Ma secondo la versione di Buzzetti quella sua firma sulle deleghe fotocopiate è falsa oppure gli è stata carpiata in maniera fraudolenta, magari perché il foglio gli era stato offerto sotto una pila di altri documenti. «E comunque non è possibile che non ci siano gli originali e che le fotocopie non abbiano né la data né il protocollo».

L'ammancio è stato segnalato dall'attuale presidente Ance, Claudio De Albertis. Per vederne chiaro, ha incaricato la società Price Waterhouse di un'inda-

gine contabile sul bilancio dal 2014 e sulla contabilità del 2015 per stabilire quale fosse la situazione economica.

La verifica ha evidenziato una gestione poco trasparente. Lo stesso è stato rilevato dalla consulente contabile nominata da Buzzetti, la dottoressa Dorina Casadei. In particolare si è scoperto che prima ancora del «prelievo» di 1 milione e mezzo, c'era stato un altro precedente. Una sorta di prova generale, che però si era esaurita nel giro di tre settimane: l'11 aprile 2013 si registra un'uscita di 1,3 milioni, restituiti il 6 maggio.

Nella denuncia si sottolinea «la falsificazione del bilancio per occultare un'uscita non contabilizzata e la rilevanza della somma e degli artifici contabili che sono stati utilizzati per ingannare gli organi direttivi Ance». Alla magistratura il compito di individuare presunte responsabilità.

1,5

milioni
di euro

È l'ammancio
iniziale: poco
più della
metà è stato
poi restituito
dall'ex
tesoriere

2013

la prova
generale

Già tre anni fa
si registrò
un'uscita
di 1,3 milioni
di euro, resti-
tuiti dopo un
mese

Squinzi: «Una grande prova di democrazia»

Nicoletta Picchio

ROMA

Prende la parola per primo e sottolinea subito alcuni aspetti che gli stanno a cuore: la vittoria della democrazia e la validità della riforma Pesenti. Giorgio Squinzi ha accanto a sé Vincenzo Boccia, il presidente designato a succedergli alla guida di Confindustria, primo banco di prova delle nuove regole. Ed esordisce proprio commentando la riforma, che egli stesso aveva annunciato quattro anni fa, nel discorso di avvio del mandato al vertice confindustriale: «L'elezione del nuovo presidente è la conferma della validità della riforma Pesenti, una grande prova di democrazia».

Lo scrutinio è finito da poco, 100 voti di Boccia a fronte dei 91 di Alberto Vacchi: «l'esito è stato incerto fino all'ultimo, ma ha vinto la democrazia». L'auspicio si Squinzi è che, superata la prova dei numeri, Confindustria resti unita: «mi auguro che al di là dell'apparente spaccatura si possa immediatamente ricomporre l'unità. Solo se saremo uniti e coesi saremo autorevoli e avremo la possibilità di contare di più».

Nei suoi quattro anni al vertice di Confindustria Squinzi ha lavorato con Boccia, che ha vo-

luto nella squadra come presidente del Comitato tecnico per il credito e la finanza (nel 2012, all'arrivo di Squinzi, Boccia era presidente della Piccola industria e di conseguenza vice presidente). Una collaborazione

LA RIFORMA PESENTI

«L'elezione del presidente conferma la validità della riforma. Stimo Boccia e Vacchi: possiamo assicurare una linea di continuità»

IL FUTURO

«Mi auguro che al di là dell'apparente spaccatura si possa ricomporre l'unità. Chiuderò il mio mandato con l'accordo con l'Ance»

che ieri ha sottolineato: «In questi anni ho avuto occasione di lavorare con Vincenzo Boccia - ha detto Squinzi - lo stimo molto, come stimo Alberto Vacchi. Penso che possiamo assicurare una linea di continuità a Confindustria», ed ha concluso con le parole «Enzo, in bocca al lupo».

Squinzi resterà comunque in carica per i prossimi due mesi, fino all'assemblea privata del

25 maggio che eleggerà il presidente. In questo periodo ci saranno appuntamenti importanti, come il convegno biennale del Centro studi, che si terrà a Parma venerdì e sabato della prossima settimana, dal titolo «Imprenditori, i geni dello sviluppo», focalizzato sul ruolo degli imprenditori nella società, il rapporto tra imprenditori e imprese, quale cultura di impresa, come può cambiare la rappresentanza.

Anche dal punto di vista organizzativo ci sono passaggi di rilievo, come il rinnovo dell'accordo quadro tra Confindustria e Ance. Un tema che Squinzi e il presidente di Ance, Claudio De Albertis hanno affrontato ieri mattina nel Consiglio generale. «Confindustria ritiene questo accordo fondamentale per lo sviluppo di sempre migliori relazioni tra la confederazione e una filiera strategica per la crescita del paese», ha detto Squinzi. Che ha continuato: «De Albertis ha dimostrato grande sensibilità e apertura rispetto al sistema delle imprese, personalmente chiuderò il mio mandato con un accordo rinnovato in cui si consolideranno ulteriormente le relazioni tra Confindustria e il mondo delle costruzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma Pa, il Consiglio di Stato boccia la nuova Scia: da riscrivere il decreto-Madia

Alessandro Arona

Lo schema di Dlgs approvato dal governo il 20 gennaio scorso in materia di Scia, in attuazione della norma di delega di cui all'articolo 5 della legge Madia 124/2015, è secondo il Consiglio di Stato quasi tutto da rifare.

Manca la precisa individuazione dei procedimenti soggetti a Scia, contenuta nella delega, che viene rinviata a successivi Dlgs, ma che secondo il CdS sarebbe stato opportuno affrontare subito.

Poi, soprattutto, Palazzo Spada boccia l'articolo 3, che nel disciplinare i casi in cui la Scia è subordinata ad autorizzazioni o atti di assenso secondo l'organo di consulenza del governo (nonché giudici amministrativi) rischia di creare confusione tra l'attività libera soggetta alla Scia "pura" e l'attività soggetta ad atto di assenso, complicando anziché semplificando la vita ai cittadini. Tale articolo 2 deve dunque essere riscritto.

SERVIVA PRECISA INDIVIDUAZIONE Nel parere emanato nei giorni scorsi, infatti, la Commissione speciale nominata dal presidente del Consiglio di Stato il 1° marzo, osserva prima di tutto che il Dlgs non affronta un punto contenuto nella legge delega, rinviandolo a successivi decreti attuativi, me cioè «la precisa individuazione dei procedimenti oggetto di segnalazione certificata di inizio attività o di silenzio assenso, ai sensi degli articoli 19 e 20 della legge 7 agosto 1990, n. 241, nonché di quelli per i quali è necessaria l'autorizzazione espressa e di quelli per i quali è sufficiente una comunicazione preventiva». Pur comprendendo la complicatezza di tali elencazioni, il parere del Consiglio di Stato osserva che «Sarebbe stato auspicabile che l'attuazione della delega, preferibilmente con un unico decreto legislativo, non prescindesse dalla pur non facile opera di ricognizione e classificazione dei procedimenti, di indiscutibile utilità per il cittadino chiamato a orientarsi tra le nuove potenzialità della liberalizzazione delle attività economiche e il permanente potere di intervento delle pubbliche amministrazioni, con le sue diverse tipologie».

IL PASTICCIO DELL'ARTICOLO 3 comma 2 Il punto dolente è l'articolo 2, che - spiega il parere del Consiglio di Stato - «prevede l'uso del modulo procedimentale della conferenza di servizi per l'ipotesi in cui l'efficacia della SCIA sia subordinata all'acquisizione di atti autorizzatori, pareri o verifiche preventivi, pone quello che è forse il vero problema della cd. "SCIA unica": come affrontare il caso in cui la SCIA abbia come presupposto non soltanto 'requisiti di fatto', autocertificabili, bensì uno o più provvedimenti di autorizzazione (si prenda il caso tipico di una SCIA edilizia con presupposta autorizzazione paesaggistica)».

Poi **la stoccata**: «Questo Consiglio di Stato ritiene che il testo dello schema non sia ancora idoneo a risolvere la questione fugando le attuali incertezze applicative». «Il dettato del comma 2 – spiega il parere in un altro punto - che sembra prevedere un avvio di procedimenti autorizzatori a seguito della presentazione della SCIA – appare ultroneo e contraddittorio».

E **la proposta**: «Al riguardo, appaiono logicamente possibili **tre (e probabilmente solo tre) diverse opzioni regolatorie**, in parte anche cumulabili fra loro (ad esempio, a certe condizioni, la prima e la terza), ciascuna con dei vantaggi e degli svantaggi, che consistono in: 1) escludere espressamente tali fattispecie dalla SCIA, concentrandosi solo sulla cd. 'SCIA pura'; 2) considerare anche i casi di 'SCIA non pura' e imporre esplicitamente che la presentazione della SCIA possa avvenire soltanto una volta acquisito l'atto autorizzativo presupposto, 'a cura del privato;

3) prevedere che la presentazione della SCIA attivi un meccanismo per l'ottenimento dell'autorizzazione 'a cura dell'amministrazione ricevente', rinviando però l'avvio dell'attività al momento di tale ottenimento (trasformando di fatto, in questi casi, la 'segnalazione di inizio di attività' in una 'richiesta di inizio di attività', che potrebbe essere un modello complementare rispetto a quello della 'SCIA pura') ». In ogni caso il Dlgs va riscritto: «Tutte e tre queste soluzioni richiedono comunque un intervento sull'impianto del comma 2: la scelta fra queste (e la preferenza tra i rispettivi vantaggi e svantaggi) va lasciata alla potestà normativa del Governo, che può tener conto dei risultati della consultazione e delle esigenze pratiche dei destinatari (beneficiari) della riforma e che dovrà considerare le conseguenze di tale scelta nella predisposizione degli elenchi dei procedimenti ex art. 1, comma 2, dello schema».

OGGI CONFERENZA UNIFICATA

Codice appalti, Regioni chiedono più tempo per l'entrata in vigore

 Parere positivo, ma condizionato all'approvazione di un pacchetto di modifiche. Tra le quali spicca la richiesta di differire l'entrata in vigore del provvedimento di tre mesi, fino al prossimo 18 luglio. Anche le Regioni, nel parere che approda oggi in Conferenza unificata, sollevano il problema dei tempi per l'avvio del nuovo Codice. Il decreto di recepimento delle direttive Ue sugli appalti è stato passato al setaccio dai governatori, che hanno elaborato un documento già licenziato dalla loro commissione tecnica. Il testo sarà integrato con le richieste dei Comuni e girato all'esecutivo. In tutto si compone di una ventina di emendamenti, che toccano alcune partite strategiche per le Regioni: subappalto, commissioni giudicatrici, soccorso istruttorio, sotto soglia, fase transi-

toria, obbligo di utilizzare mezzi di comunicazione elettronica.

Il parere, però, batte soprattutto sulla questione dei tempi, sottolineando che «la legge delega è entrata in vigore solo il 28 gennaio di quest'anno, residuando solo tre mesi per la redazione del testo del nuovo Codice e per l'acquisizione dei pareri della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari». Per questo motivo «si segnala come essenziale il differimento dell'entrata in vigore delle nuove norme di almeno 90 giorni rispetto alla pubblicazione, al fine di consentire alle stazioni appaltanti di assimilare le rilevanti novità della riforma e soprattutto di adeguare la propria struttura e i processi organizzativi-amministrativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo Codice/1. Cantone: troppo alta la soglia a un milione di euro per la trattativa privata

Mautro Salerno

Ricorso diffuso agli albi fornitori anche nei settori ordinari con selezione a sorteggio delle imprese da invitare alle procedure negoziate. È la soluzione cui sta pensando Raffaele Cantone per bilanciare gli effetti della scelta di mantenere a un milione la soglia per l'assegnazione dei lavori senza una gara formale, a valle della richiesta di cinque preventivi.

«La soglia per la procedura negoziata a un milione è molto alta», ha detto Cantone. Che ha anche spiegato la possibile soluzione nel caso non venisse ritoccata al ribasso o riequilibrata con l'aumento del numero dei soggetti da invitare, nella versione definitiva del codice. L'idea è quella di chiedere alle stazioni appaltanti di dotarsi di «albi fornitori già prequalificati» per far fronte a questo tipo di contratti. Poi invece di selezionare le imprese da invitare sulla fiducia, prevedere «un'estrazione a sorteggio». In questo modo, ha spiegato il presidente dell'Anticorruzione si potrebbero coniugare l'esigenza di «non allungare i tempi per l'assegnazione di questo tipo di interventi», con quella di garantire un minimo «di trasparenza e garanzia di rotazione degli affidamenti».

Partecipando a un'iniziativa sul nuovo codice appalti organizzata da Confcooperative a Roma Cantone è anche tornato sulla scelta di limitare alle gare soprasoglia (oltre 5,2 milioni) l'obbligo di ricorrere a commissioni di gara esterne estratte a sorteggio nell'albo tenuto dall'Anac. Una misura prevista nella delega per bilanciare la scelta di privilegiare l'offerta più vantaggiosa, limitando gli effetti di maggiore discrezionalità in capo alle stazioni appaltanti. «Il sistema scelto nella delega era quello di basare le gare sulla commissioni di gara indipendente». La scelta di ridurre il perimetro di applicazione, per una questione di costi, insomma sarebbe fuori delega.

Da Confcooperative (un universo formato da 19mila imprese con 538mila addetti) è arrivato un giudizio positivo sull'impianto del codice. Per il presidente Maurizio Gardini, La riforma degli appalti può determinare subito una crescita del Pil pari all'1% annuo che a regime potrà salire fino al +3 per cento.

Un giudizio condiviso da Federlavoro e Servizi Confcooperative. «Questa riforma abbatte la selva legislativa precedente - aggiunge il presidente Massimo Stronati - riduce il numero di articoli da quasi 700 a 200 e introduce importanti novità sul fronte della semplificazione che, se pienamente attuate, porterebbero a un notevole alleggerimento del carico burocratico, senza far venire meno i necessari controlli, anzi intensificando la vigilanza laddove necessario».

Lo stabilisce lo schema di decreto legislativo che contiene la riforma del codice degli appalti

Gare, garantire la par condicio

Da prevedere misure per evitare vantaggi ai consulenti p.a.

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Garantire la par condicio fra i concorrenti anche con l'esclusione del soggetto che ha partecipato alla predisposizione di documenti o atti di gara che vengono utilizzati per l'affidamento del contratto; necessario, però, prevedere adeguate misure per evitare asimmetrie informative a vantaggio dei consulenti della stazione appaltante che intendono partecipare alla gara. È quanto stabilisce lo schema di decreto legislativo contenente il nuovo codice dei contratti pubblici sul quale parlamento, consiglio di stato e conferenza unificata si devono esprimere con i loro pareri.

La materia della partecipazione alla gara e dei cosiddetti conflitti di interesse, viene affrontata dal codice all'articolo 67 con una disposizione che afferma il principio generale di garanzia della par condicio; per cui se un candidato o un offerente o un'impresa collegata

a un candidato o a un offerente hanno fornito consulenze, relazioni o altra documentazione tecnica che sia poi stata utilizzata nella pianificazione e nello svolgimento della procedura di aggiudicazione dell'appalto, la stazione appaltante deve adottare «misure adeguate per garantire che la concorrenza non sia falsata dalla partecipazione del candidato o dell'offerente stesso».

Subito dopo, la norma qualifica come misura adeguata la comunicazione agli altri candidati e agli altri offerenti delle informazioni pertinenti scambiate nel quadro della partecipazione del candidato o dell'offerente alla preparazione della procedura; analogamente la norma definisce come misura adeguata a garantire la par condicio fra i concorrenti la comunicazione a tutti i partecipanti alla gara delle informazioni ottenute a seguito di tale partecipazione.

Infine, è definita come misura di trasparenza e concorrenza anche la fissazione

di termini adeguati per la ricezione delle offerte, nel presupposto che se l'offerente ha un lasso di tempo adeguato per studiare gli elementi e predisporre l'offerta automaticamente potrebbe colmare il gap di asimmetria informativa con il concorrente «privilegiato» dal precedente rapporto con la committenza.

In sostanza, sembrerebbe che con la completa trasparenza e diffusione delle informazioni in possesso del soggetto che ha in precedenza partecipato ad una procedura o ad una fase procedimentale connessa a quella oggetto di appalto, si riuscirebbe a annullare situazioni di violazione della par condicio. Una conclusione che in passato la giurisprudenza europea e nazionale non sempre aveva sposato, andando spesso a valutare caso per caso a seconda delle situazioni.

La norma prevede poi anche il caso in cui non si riesca a garantire il rispetto della par condicio fra i concorrenti: in questa ipotesi la regola

sarà l'esclusione dalla gara ma al soggetto escluso in base alla sua «posizione privilegiata», si dovrà dare la possibilità, entro i dieci giorni successivi, di provare che avere partecipato alla preparazione della procedura di aggiudicazione non costituisce elemento tale da alterare la concorrenza. Nello schema di decreto è però presente un'altra norma che affronta la stessa tematica: l'articolo 24, comma 7 stabilisce per il soggetto che sia stato affidatario dell'incarico di progettazione l'assoluto divieto di partecipare, anche attraverso società controllate o collegate, alla gara per l'affidamento dei lavori o della concessione. Si tratterà di casi evidentemente rari visto che l'appalto integrato è stato sostanzialmente azzerato; rimarrebbero gli affidamenti a contraente generale e le concessioni e i Ppp (partenariati pubblici e privato). Va rilevato che la norma non riporta più la possibilità di dimostrare di non avere conseguito vantaggi concorrenziali rispetto agli altri concorrenti (oggi contenuta al comma 8-bis dell'articolo 90 del codice).

ECONOMIA. Nel 2019 il porto sarà «fagocitato» da quello di Gioia Tauro assieme a Milazzo, Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Alla guida per adesso resta De Simone

C'è la proroga per l'Autorità portuale: altri 3 anni di autonomia

●●● L'Autorità portuale di Messina conquista tre anni di autonomia amministrativa prima della scomparsa. Poi il porto di Messina sarà fagocitato da quello di Gioia Tauro nel sistema portuale del tirreno meridionale e dello Stretto, una delle quattordici autorità portuali partorite dal nuovo sistema dei porti, assieme a Milazzo, Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Unica concessione, su richiesta del governatore Crocetta, l'autonomia gestionale per i prossimi tre anni affidata ad un commissario. Giusto il tempo di adeguarsi alla nuova governance ed eventualmente utilizzare i soldi già impegnati come cofinanziamenti in altre attività: dalla nuova via don Blasco al nuovo porto di Tremestieri. È quanto è venuto fuori ieri pomeriggio dalla conferenza Stato-Regioni presieduta dal ministro delle infrastrutture Graziano Del Rio e alla quale ha partecipato una delegazione della regione Sicilia guidata dalla vicepresidente Mariella Lo Bello. Nei prossimi sei mesi si deciderà come procedere in concreto per il nuovo assetto. Nei prossimi giorni si deciderà se prorogare il mandato dell'attuale presidente Antonino De Simone di sei mesi. Contro questo ac-

corpamento si erano pronunciati in tanti considerando che Messina è uno dei più importanti porti dal punto di vista crocieristico del Mediterraneo. Un porto che produce 958 milioni di iva all'anno e che per questo è il sesto porto italiano. Ad andare in questa direzione, per ora, come detto, un decreto e un documento di programmazione già varati dal governo nazionale e concordati in conferenza Stato-Regione. Il documento dovrà però essere esaminato dalle

due commissioni trasporti e infrastrutture di Camera e Senato che dovranno dare il proprio parere obbligatorio ma non vincolante prima del sì definitivo dei due rami del parlamento. Il presidente della Regione Rosario Crocetta, aveva già contestato il provvedimento rivendicando l'autonomia dell'Autorità portuale di Messina. Il porto di Messina conta circa 6 milioni di passaggi all'anno tra Messina / Reggio e Villa SG inserendosi di diritto tra i primi porti d'Italia per traffico passeggeri. Ma è anche una delle prime realtà nazionali in termini commerciali, crocieristici ed occupazionali. Ad oggi sono circa 3 mila i lavoratori direttamente impiegati nelle

attività marittime sullo stretto e la cifra sale esponenzialmente se si considerano le attività commerciali e industriali coinvolte nell'indotto. Contro l'accorpamento con Gioia Tauro si era pronunciata Confindustria regionale che aveva contestato l'intero piano. «Nel complesso — dice Ivo Blandina delegato per la portualità e la logistica di Confindustria regionale — lo schema di provvedimento risulta poco convincente a tutto il sistema confindustriale ed è valutato inadeguato ed inefficace per rilanciare la competitività del sistema portuale-logistico nazionale». (EP*)

CONFINDUSTRIA
RESTA CONTRARIA
ALL'ACCORPAMENTO
E CONTESTA IL PIANO